SULL'USO DELLA SPERMATOFAGIA NELLA COSIDDETTA ALCHIMIA SESSUALE[1]

di

Dario Chioli

I rapporti sessuali possono comprendere, tra i tanti atti della passione, così come lo scambio di saliva nel bacio, anche l'ingestione dei fluidi sessuali del partner, in ragione di una tendenza ad "assimilare" e "fare proprio" il più possibile l'altro. In questo senso tutto può essere fatto e, se proviene dall'amore, tutto può portare anche un frutto spirituale, se non altro per il suo implicito significato anagogico, dato che l'amore è sempre un procedere verso Dio, una ricerca di essere abbracciati e fatti propri da una grandezza che ci sovrasta.

Sta di fatto però che la speranza di "assimilare" il proprio compagno o la propria compagna è fondamentalmente illusoria, a meno che da parte di ambedue non si sia raggiunto quel che si cercava, ovvero Dio nella sua manifestazione interiore.

Noi in realtà cerchiamo nell'altro qualcosa che è intimo a noi stessi. Cerchiamo fuor di noi stessi, nell'altro, ciò che non riusciamo a far parlare dall'intimità nostra. Donde le comuni delusioni del non trovare la rispondenza desiderata, che non era in realtà possibile, perché richiesta a qualcuno che non era in grado di darla e che non lo sarà mai se non avvertirà insieme a noi il dio interiore.

Talvolta qualcuno, dapprima in difficoltà come tutti, se ne accorge e separa le due cose, ovvero, mentre mantiene rapporti coniugali o amicali nei limiti dell'ordinario, cerca lo straordinario in una proiezione simbolica che altro non è che la propria "donna interiore" o la propria "natura angelica".

Per questo Dante, che era sposato, parlava di Beatrice, che vide appena qualche volta senza rivolgerle parola ed era morta quando ne scrisse, o Petrarca parlava di Laura, o i trovatori della "donna di lungi". Questa proiezione è un potente atto euristico, che cioè invera un mondo provvisorio che ci sarà utile per raggiungere i nostri fini, vale a dire per entrare sempre più in possesso dei sensi interiori.

Con la natura definita da tali sensi interiori dovremo incontrarci nel momento della morte.

---

[1] Testo elaborato in risposta a una specifica domanda rivoltami in merito.

Capita però che qualcuno equivochi, prenda il particolare per il tutto, e soprattutto manchi d'amore e cerchi un succedaneo per fini profani o peggio. Ma il sesso meccanico, scadente, senza empatia, non è amore, il suo riflesso anagogico è nullo.

Ora l'alchimia dell'anima – l'unica che mi interessa – ha per base l'empatia, l'amore, la compassione. Non può ridursi ad atti meccanici o cerimonialità. Non può isolarsi l'energia dell'amore dalla presenza dell'amore. L'attività sessuale senza amore non è che sensorialità profana, volerne fare teurgia è un assoluto fraintendimento.

Il problema è che per capire cosa sia l'amore in senso alchemico bisogna averlo provato; se no, non lo si può capire e si prendono inevitabilmente cantonate.

Alla fine, salvo casi davvero eccezionali, di fatto quasi irreperibili, il vero amore ha poco a che vedere col sesso fisico, anche se a volte vi si abbina; è una dimensione interiore carica di potenzialità di conoscere e di assimilare sul piano spirituale.

Allorché la si sia percepita una volta la si distingue facilmente. Genera sensazioni sottili cariche di attesa e speranza, di intensità e compassione.

Cosa possono mai significare dunque cose come la spermatofagia o altre pratiche simili?

Un completo fraintendimento, la confusione delle sensazioni corporee con quelle sensazioni spirituali di cui dovrebbero essere i simboli anagogici, mentre non ne sono in genere che l'ombra.

Possono darsi casi in cui un eccessivo moralismo bigotto, in società eccessivamente puritane, debba essere distrutto, e capita che si possa farlo mediante quelli che possono sembrare a taluni degli eccessi sessuali. Ma questo è psicoterapia, non alchimia.

Le due cose vanno adeguatamente distinte. L'alchimia agisce in un regime di equilibrio, non nel disordine e nel caos. L'alchimia è un labirinto che richiede il filo d'Arianna del Logos, non un calderone stregato dove buttare le cose secondo formule stabilite nei molti grimori in circolazione (molti dei quali si spacciano per altro).

È una pratica che concerne le funzioni del "fiore della mente", cioè di quelle funzioni sovraintellettuali che vanno in sé identificate e riconosciute come proprie, alla ricerca della propria entelechia, ovvero della propria ragion d'essere, del proprio *dharma*, del proprio destino.

Questo è il fine, assai sottile, inesplicabile per il mondo profano, e i mezzi utili debbono essere altrettanto sottili. Puro *sattva*, direbbe un hindu, senza *tamas* e con ben poco *rajas*, ovvero mezzi luminosi senza oscurità e attivi quel tanto che è necessario.

La necessità infatti è tutto, il resto è illusione.

30/12/2020